

Dal Vangelo  
secondo Luca

■ IV domenica del Tempo ordinario  
30 gennaio  
■ Letture: Geremia 4-5, 17-19; Salmo 70  
1 Corinti 12, 31-13, 13; Luca 4, 21-30

## LA PAROLA DI DIO

marina.lomunno@vocetempo.it



arteinchiesa

### Chiesa S. Giovanni: sant'Antonio abate di Giuseppe Rollini

Su un altare laterale della chiesa torinese di San Giovanni Evangelista, in corso Vittorio Emanuele II 13, è collocata una tela datata nel 1882 che risulta anomala nel corpus pittorico di Giuseppe Rollini (Maggiate Superiore, Novara, 1842 - Torino, 1904). Il pittore è rivolto, prevalentemente, verso una cultura figurativa medioevale. Qui lascia da parte i percorsi consueti e si cimenta con tematiche care a quei pittori, suoi contemporanei, che prediligevano soggetti orientali e perciò detti orientalisti. La scena stessa è insolita nell'ambito dell'iconografia di sant'Antonio Abate: non l'usuale santo con saio monastico, bastone e campanella, accompagnato dall'inseparabile porchetto; qui un beduino, chinato davanti alla figura ieratica di Antonio, implora la sua benedizione; la crocchia abbandonata lì vicino è forse il segno di un miracolo del santo oppure è il richiamo ad uno suo segno distintivo. In lontananza alcuni viaggiatori, in abiti orientali, vicini ai loro cammelli esultano per il prodigio.

L'atmosfera è tutta orientale, gli stessi colori del dipinto trasmettono un senso di forestiero e di esotico come poteva apparire, alla fantasia di un pittore ottocentesco, il deserto egiziano.

Rollini non era mai stato in Tebaide, ma i dipinti che vedeva nelle esposizioni, forse quelli di Alberto Pasini (1826-1899), uno dei principali esponenti dell'orientalismo nostrano,

lo avevano di certo affascinato. Così il nostro inusitato dipinto si affranca dalla condizione di opera devozionale e si iscrive tra quelle maggiormente in sintonia con una nuova sensibilità. Sedotti dalla fama che aveva avuto l'impresa egiziana di Napoleone, numerosi esponenti di tutte le arti e di tutte le nazioni d'Europa, produssero una copiosa messe di lavori. Le opere letterarie che descrivevano l'Oriente come luogo di indicibile mistero, diedero vita ad un ramo del movimento romantico e le descrizioni letterarie influenzarono i pittori, alcuni dei quali si misero in viaggio per terre vagheggiate come favolose, come fece il francese Delacroix che percorse il Marocco, riportando in patria un'abbondante quantità di appunti di viaggio e di disegni. Così fin all'inizio del XIX secolo, la pittura occidentale si nutrì di nuovi soggetti con una convinzione di fondo che vedeva gli abitanti del Nord/Africa come più vicini degli europei alla natura e perciò più puri e più nobili.

Natale MAFFIOLI



In quel tempo, Gesù cominciò a dire nella sinagoga: «Oggi si è compiuta questa Scrittura che voi avete ascoltato». Tutti gli davano testimonianza ed erano meravigliati delle parole di grazia che uscivano dalla sua bocca e dicevano: «Non è costui il figlio di Giuseppe?». Ma egli rispose loro: «Certamente voi mi citerete questo proverbio: 'Medico, cura te stesso. Quanto abbiamo udito che accadde a Cafarnaò, fallo anche qui, nella tua patria!'. Poi aggiunse: «In verità io vi dico: nessun profeta è bene accetto nella sua patria. Anzi, in verità io vi dico: c'erano molte vedove

in Israele al tempo di Elia, quando il cielo fu chiuso per tre anni e sei mesi e ci fu una grande carestia in tutto il paese; ma a nessuna di esse fu mandato Elia, se non a una vedova a Sarèpta di Sidòne. C'erano molti lebbrosi in Israele al tempo del profeta Eliseo; ma nessuno di loro fu purificato, se non Naamàn, il Siro». All'udire queste cose, tutti nella sinagoga si riempirono di sdegno. Si alzarono e lo cacciarono fuori della città e lo condussero fin sul ciglio del monte, sul quale era costruita la loro città, per gettarlo giù. Ma egli, passando in mezzo a loro, si mise in cammino.

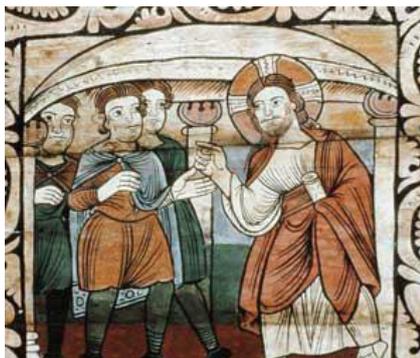
## «Io sono con voi per salvarvi»



Il brano di Vangelo che la Chiesa ci propone in questa domenica, su ciò che avviene nella sinagoga di Nàzaret, non può essere letto così com'è. È un po' come vedere un film a partire dal secondo tempo: è difficile capire se non sai come è iniziata la storia.

Il primo tempo è stato letto domenica scorsa, infatti abbiamo interrotto la narrazione di Luca nel momento in cui Gesù, dopo aver proclamato la lettura del rotolo del profeta Isaia, ne afferma il compimento «oggi». In questa domenica leggiamo la seconda parte del racconto, che si sofferma sulla reazione dei suoi concittadini, che lo conoscono da tempo dato che la sua famiglia è proprio di Nàzaret.

L'evangelista ben descrive l'evoluzione della reazione, che passa dallo stupore al dubbio, e finisce con un rifiuto violento. In Luca queste diverse e contrastanti reazioni, nascono entrambe dall'ascolto della parola di Gesù: descrivono due opposte conseguenze dell'ascoltare. Non c'è solo la meraviglia per le parole di



Gesù insegna nella sinagoga, pannello ligneo del soffitto della Chiesa di San Martino (sec. XII) a Zillis, Svizzera

grazia pronunciate da Gesù, ma anche lo sdegno che nasce dall'udire queste cose. C'è un aspetto di questa parola che affascina, meraviglia, stupisce, che siamo disposti ad accogliere volentieri, ma c'è anche un altro aspetto più duro da accettare, che esige una conversione delle nostre attese, perché la parola si compie sovente nel modo che non immaginavamo. Di conseguenza o siamo disposti a lasciarsi sorprendere e convertire o ne rimaniamo scandalizzati.

Gesù cita i proverbi in cui emergono due figure: «medico» e «profeta» il primo pare esprimere quello che pensano i suoi concittadini o quello che si aspettano da Lui, in sostanza che curi le loro infermità ed esaudisca i loro bisogni; il secondo invece indica come Gesù interpreta la sua missione e il suo compi-

mento, vale a dire, un uomo che compie segni e guarigioni, non solo per soddisfare dei bisogni, ma per rivelare la promessa di Dio, custodita dalla sua parola, che esige un atto di fede e di affidamento che va oltre il segno stesso. Se quell'«oggi» di cui parla il Signore si compie ogni qualvolta permettiamo al Vangelo di attualizzarsi, allora dobbiamo chiederci dove, anzi in chi possiamo e dobbiamo riconoscere il compiersi oggi della parola che abbiamo ascoltato. La parola di Dio è la nostra linfa vitale: nutre, matura, feconda, consacra, ci dà la forza di affrontare le battaglie della nostra vita, è viva, è efficace, rimprompera mentre consola, guarisce mentre ferisce.

Non è facile essere uomini e donne in ascolto del Dio che parla, perché deve farsi spazio nel chiasso assordante di questo mondo, ha bisogno di su-

perare le tante, troppe parole e voci che animano la nostra storia. Siamo sempre noi a parlare, sommergiamo Dio con le nostre richieste, raccomandazioni, proteste, lamenti. E se ci chiedesse Dio di essere noi la sua parola? «La mia bocca racconterà la tua giustizia» (Salmo 70). Ogni battezzato in forza dell'unione con Cristo, è partecipe del suo ufficio profetico, per cui diventa capace con la forza dello Spirito Santo di diffondere ovunque la viva testimonianza di Cristo, soprattutto con una vita di fede e di carità, e di affrontare il rischio di essere rifiutato, ma con la sicurezza della sua presenza e del suo fedele aiuto: «Io sono con te per salvarti» (prima lettura da Geremia). «Sei tu Signore la mia speranza e la mia fiducia» (salmo). Dio ci chiede di essere profeti di salvezza, la via per riuscire in questa missione ce la dà san Paolo, nel testo tra i più belli e famosi del Nuovo Testamento: l'Inno alla carità (Prima lettera ai Corinzi). Possiamo fare tutte le cose di questo mondo, avere la pienezza della scienza, possedere le ricchezze, acquisire una grande fede, ma senza amore non siamo nulla. Ci chiede di non essere profeti di sventura, ma di accettare l'avventura della vera profezia: di anticipare con la santità della nostra vita, la verità e la carità della sua parola.

**diac. Mauro PICCA-PICCON**  
parrocchie S. Genesio e S. Grato, Corio;  
assistente religioso Hospice Lanzo;  
economista Facoltà teologica  
Ciclo istituzionale e Ciclo  
di specializzazione; economista ISSR

## La Liturgia

# Una domenica dedicata alla Parola

Dal 2019, a conclusione del Giubileo della Misericordia, papa Francesco invita la Chiesa a porre la Sacra Scrittura al centro della sua vita e della sua azione pastorale. Per questo, nella Lettera apostolica *Misericordia et misera* (n. 7), il Papa ha auspicato che «in una domenica dell'anno liturgico, ogni comunità possa rinnovare il suo impegno di divulgare, far conoscere e approfondire la Sacra Scrittura: una domenica dedicata interamente alla Parola di Dio, per comprendere l'inesauribile ricchezza che proviene da quel dialogo costante di Dio con il suo popolo». Tale domenica è stata poi fissata alla terza domenica del tempo ordinario, dedicata «alla celebrazione, alla riflessione e all'annuncio della Parola di Dio» (*Aperuit illis*, 3). Quest'anno la domenica cade il 23 gennaio, nel mezzo della Settimana dell'Unità dei Cristiani. Bella provvidenza poiché il frutto della Parola di Dio è proprio quello di raf-

forzare l'unità tra i cristiani. Il tema è tratto dal Vangelo di Luca (11, 28): «Beato chi ascolta la Parola di Dio». Questa parola è inserita in un capitolo che si apre con la richiesta fatta da un discepolo di insegnare loro a pregare. Gesù non si ritrae e insegna la più bella preghiera che tutti i cristiani usano da sempre per riconoscersi in lui come figli di un solo Padre. Il Padre nostro non è solo la preghiera dei credenti (di tutte le confessioni), che affermano di avere tramite Gesù un rapporto filiale con Dio; costituisce anche la sintesi dell'essere rinati a una vita nuova dove compiere la volontà del Padre è fonte di salvezza. In una parola è la sintesi dell'intero Vangelo.

Per aiutarci a vivere questa domenica della Parola diversi sussidi sono arrivati nelle librerie. Ne segnaliamo due: il Sussidio del Pontificio Consiglio per la Promozione della Nuova Evangelizzazione (Ed. San Paolo) e il Sussidio della

Conferenza episcopale dell'Italia (cfr. sito dell'ufficio diocesano di Torino).

Il primo propone alcune considerazioni pratiche liturgico-pastorali per vivere questa giornata nella comunità cristiana, in famiglia, oppure a livello personale. Il sussidio, contiene un Rito di intronizzazione della Parola di Dio, la Lectio Divina sul Vangelo della III domenica del Tempo ordinario, un testo di sant'Agostino a commento del Salmo domenicale, alcune indicazioni per accogliere la Parola di Dio in famiglia, il metodo della lettura popolare e comunitaria della Bibbia e infine una testimonianza di fede e dei brevi testi degli ultimi sommi pontefici a commento della lettura della domenica.

Il sussidio della Cei propone di mettere piuttosto l'accento sulla testimonianza. «La Sacra Scrittura presenta una galleria ricchissima di testimoni della fede: si tratta di persone vere, segnate anche dalla fatica di credere, che

però hanno vissuto fino in fondo il proprio rapporto con il Signore. I testi presenti all'interno del Sussidio sapranno di certo aiutare nella riflessione e nella preghiera su questo tema così importante in sé e così rilevante per il nostro presente ecclesiale». Una prima parte è dedicata all'animazione liturgica (Processione solenne con il Libro dei Vangeli, Benedizione dell'assemblea con il libro dei Vangeli, Preghiera universale dei fedeli). Le parti successive riprendono il tema attraverso dei testi biblici, magisteriali, eucumenici ed artistici. Questa domenica della Parola possa incoraggiare tutti i cristiani a familiarizzarsi con la Parola contenuta nelle Scritture. Senza dimenticare che il primo tema di ogni domenica è la lode al nostro Padre Creatore e Salvatore attraverso il dono del suo Figlio morto e risorto a gloria di Dio e la salvezza del mondo.

suor Sylvie ANDRÉ

Ausiliatrice delle anime del purgatorio